

CONOSCERE, POSSEDERE E TRASFORMARE IL DENARO PER L'ETICA DELLA VITA

56



Probabilmente alcuni si chiederanno perché trattare il tema del denaro in un ambito transpersonale. Una possibile risposta si trova in una citazione di Roberto Assagioli:

“La spiritualità consiste anzitutto nel considerare i problemi della vita da un punto di vista elevato, comprensivo e sintetico.”

Il tema del denaro, infatti, è allo stesso tempo delicato e profondo e può diventare uno specchio della nostra coscienza.

Il denaro è uno dei grandi tabù della nostra società.

Sebbene si discuta sempre più liberamente di sessualità, emozioni e relazioni, il denaro resta spesso avvolto nel silenzio, nonostante abbia un impatto profondo e pervasivo sulle nostre vite. Paradossalmente, pur sembrando dominare le nostre esistenze, il denaro può essere trasformato in uno strumento di crescita personale e di bene comune.

Nel cammino spirituale, molti guardano al denaro con sospetto, percependolo come una minaccia alla propria integrità o come qualcosa di “sporco”, lontano dagli

ideali più elevati. Tuttavia, come ogni altra energia, anche il denaro può essere gestito consapevolmente e orientato verso scopi superiori. Non è il denaro in sé a essere un problema, ma il modo in cui lo percepiamo e lo utilizziamo.

Insieme esploreremo tre dimensioni fondamentali del rapporto con il denaro: conoscerlo, possederlo e trasformarlo. Questo percorso ci guiderà a scoprire come il denaro possa diventare un'energia consapevole, posta al servizio della vita e del bene comune, in linea con un'etica della responsabilità. Riflettere sul nostro rapporto con il denaro può rivelarsi una via straordinaria di autoconoscenza e trasformazione.

Introduco il tema, condividendo brevemente la mia storia personale, poiché il tema di cui scrivo trova le radici in esperienze reali di vita.

Sono nato in una famiglia che mi ha trasmesso due potenti eredità.

Da mia madre, una donna che ha dedicato la vita alla famiglia, ho ricevuto l'impulso verso il miglioramento continuo e la ricerca di qualcosa di più elevato, di “spirituale”, Roberto Assagioli ci dice che *“spirituale è tutto ciò che ci consente di migliorarci”*.

Da mio padre, un imprenditore, ho ereditato l'istinto a

creare valore nel mondo materiale, a essere proattivo e a generare qualcosa di utile per gli altri attraverso il lavoro e l'impresa. Queste due forze, apparentemente opposte, hanno convissuto dentro di me per anni, creando una tensione tra l'esplorazione del mondo spirituale e le sfide della vita materiale, tensione che ha sempre guidato le mie scelte.

A 18 anni un libro segnò la mia vita: *Psicosintesi per l'Armonia della Vita*. Una voce interiore mi spingeva a esplorarne i contenuti e a studiarla in modo approfondito. A vent'anni, un'altra spinta interiore mi portò a sperimentarmi come imprenditore. Da subito iniziai a riflettere sul denaro non come fine, ma come mezzo per creare opportunità nella vita delle persone e contribuire al bene comune. Nei miei quarant'anni di attività come imprenditore e ricercatore spirituale, ho cercato di incarnare i valori che derivano da questa integrazione, per dimostrare che è possibile conciliare la vita materiale con la crescita spirituale.

Ma torniamo alla parola "denaro", che spesso associamo ai concetti di "limite" o "scarsità". A questo proposito, vorrei raccontarvi un aneddoto.

A metà Ottocento, Napoleone III invitò a cena il re del Siam. Per il banchetto, i soldati di Napoleone utilizzavano posate d'argento, mentre lui stesso sfoggiava posate d'oro. Il re del Siam, per stupire tutti, usò posate ancora più preziose, di alluminio. All'epoca, infatti, l'alluminio, pur non essendo un metallo raro in natura, era più raro e prezioso dell'oro.

Questo esempio ci insegna che la vera sfida non è la *scarsità*, ma l'*inaccessibilità*: pur vivendo su un pianeta ricco di risorse, l'avidità di pochi ne limita l'accesso a molti. Anche il denaro, come l'energia, è abbondante, ma spesso lo percepiamo come un limite.

Dobbiamo imparare a indirizzarlo consapevolmente verso il nostro compito esistenziale e i progetti di sviluppo. In questo modo, ne aumenteremo l'accessibilità, attivando dentro di noi il potere magnetico di attrarlo.

Molte persone, specialmente coloro che seguono percorsi interiori, trascurano il denaro, considerandolo

qualcosa di secondario o addirittura incompatibile con la crescita spirituale.

Al contrario, integrare materia e spirito nella nostra coscienza è fondamentale e ciò inizia dalla reale comprensione del denaro. La mia esperienza imprenditoriale mi ha permesso, fin dall'inizio, di gestire significative quantità di denaro, spingendomi a riflettere profondamente sul suo significato.

Il denaro non è solo carta o monete; è *energia cristallizzata*, un simbolo che abbiamo deciso di utilizzare come convenzione sociale. È un'energia neutra, né buona né cattiva, il cui valore dipende da come la usiamo. Se fluisce consapevolmente, diventa strumento di abbondanza e crescita; se trattenuta o usata in modo egoistico, il suo potenziale si blocca.

Il denaro è nato per circolare, proprio come il sangue deve scorrere nel nostro organismo. Quando questa circolazione si interrompe, si creano blocchi, vere e proprie *trombosi*, che portano a malattia e persino alla morte. Lo stesso accade con il denaro: oggi ci troviamo di fronte a una patologia planetaria della finanza. Il problema non è la mancanza di denaro, ma la sua distribuzione iniqua, causata dall'avidità di pochi.

Ho formulato un'ipotesi: se l'Io è il riflesso del Sé, allora il denaro e il suo utilizzo riflettono il nostro Io. "*Dove va il denaro, va la nostra coscienza.*" Ma forse sarebbe più corretto dire: "*Dove va la nostra coscienza, va il nostro denaro.*"

Il denaro diventa così uno specchio di chi siamo, e analizzare il nostro rapporto con il denaro può offrirci una via potente di autoconoscenza. Forse, potremmo spingerci oltre e ipotizzare che il denaro possa riflettere anche il Sé. In tal caso, a chi apparterebbe realmente?

Una delle origini dello scorretto rapporto con il denaro è la paura originaria dell'umanità, la paura della *carestia*: il timore di non avere abbastanza per sopravvivere.

Questo timore profondo ha radici nell'inconscio collettivo e si manifesta nell'istinto di sicurezza che ha portato alla creazione della proprietà privata. La parola "privato" deriva dal latino *privare*, che significa togliere alla disponibilità altrui. L'altro polo di questa polarità è

l'*avidità*, connessa al bisogno di auto accrescimento.

Questo conflitto tra paura e avidità è alla base del rapporto dell'umanità con il denaro. La paura ci trattiene in una posizione di difesa, mentre l'avidità ci spinge verso rischi insensati. Questo conflitto intrappola il denaro in una dimensione emotiva *oscura*, una delle principali cause delle crisi geopolitiche contemporanee. *Vi è urgenza di un processo di redenzione del rapporto con il denaro, di cui siamo chiamati a farci carico.*

Se usato per nutrire l'ego, il denaro alimenta paura e desiderio di potere; se gestito con consapevolezza, diventa uno strumento per scopi più elevati. Quando lasciamo che sia il denaro a possederci, la nostra identità si riduce a ciò che possediamo, imprigionandoci in un circolo vizioso di accumulo.

Utilizzare consapevolmente il denaro significa creare un ponte tra materia e spirito. Se impariamo a gestirlo con distacco e coscienza, esso può divenire uno strumento al servizio della nostra autorealizzazione.

Il denaro dovrebbe circolare, non essere accumulato per paura o avidità. La sua vera natura è quella di creare relazioni di amore e una comunità planetaria fondata sullo scambio e sulla condivisione.

I latini avevano due termini per definire il dono: *donum* e *munus*. Il *donum* era un regalo che veniva offerto senza che il destinatario avesse l'obbligo di ricambiare. Il *munus*, invece, era un dono che implicava un dovere reciproco: chi lo riceveva aveva la responsabilità di restituirlo in qualche forma a qualcuno, contribuendo così a un ciclo continuo di scambio e reciprocità. Da *munus* deriva la parola "comunità", che esprime l'idea di un gruppo di persone che condividono e si sostengono reciprocamente scambiandosi doni.

Questa visione apre una riflessione profonda: quali sono i nostri doni più preziosi? I nostri talenti rappresentano il dono più autentico che possiamo offrire al mondo. Molte persone rinunciano a esprimerli per paura di non guadagnare abbastanza denaro attraverso di essi o di non poter soddisfare i propri bisogni essenziali. Ad esempio, l'artista che rinuncia alla sua vocazione per un lavoro

stabile e sicuro o il giovane scienziato che abbandona il suo sogno per qualcosa di più "concreto" che gli dia maggiore stabilità economica.

Questi esempi dimostrano come la paura della mancanza di denaro possa diventare un ostacolo alla realizzazione personale e collettiva. Ma cosa accadrebbe se vedessimo il denaro non come una limitazione, ma come un'energia da dirigere consapevolmente verso la manifestazione dei nostri talenti?

Il primo passo è riconoscere che il denaro è un simbolo, non un fine. Esso rappresenta uno scambio di energia, un mezzo per dare forma ai nostri valori e talenti. Se impariamo a gestirlo con consapevolezza, può diventare uno strumento per realizzare il nostro vero patrimonio interiore, quello che risiede nelle nostre capacità, passioni e creatività.

Qual è l'etimologia della parola *patrimonio*? Deriva da *pater munus*, ovvero "il dono del padre". Questo concetto è particolarmente interessante, poiché implica non solo il ricevere un dono, ma fa sorgere anche l'obbligo di metterlo in circolo e restituirlo per condividere reciprocamente. Da qui possiamo comprendere meglio alcune tradizioni, come quella del *potlatch*, dove il dono crea legami e responsabilità reciproche.

Viviamo in un mondo dominato dal consumismo, in cui spesso siamo indotti a comprare oggetti di cui non abbiamo bisogno, con denaro che non possediamo, per impressionare persone che non ci piacciono. La pubblicità, con il suo incessante bombardamento e ripetizione, penetra nella nostra mente, stimolando desideri sempre nuovi. Questo consumo smodato va oltre le nostre necessità e contribuisce al progressivo esaurimento delle risorse del pianeta.

Un altro aspetto fondamentale da esplorare è il tema del *meritare* ed *essere disposti a ricevere*. Dobbiamo ricordare a noi stessi che meritiamo tutto ciò che ci è necessario e imparare a ricevere con apertura. Paradossalmente, è spesso più facile dare che ricevere. Quando abbiamo un progetto, dovremmo immaginare che esiste già un'energia-denaro pronta a manifestarsi, un'"offerta di energia".

Ricordiamoci le parole di 2000 anni fa: “*Chiedete e vi sarà dato*”. Il problema è che spesso non ci crediamo davvero. Tuttavia, quando si chiede con tutto il proprio essere, con integrità e con tutte le parti di sé concordi, lo spazio si organizza per manifestare ciò di cui abbiamo bisogno. Questo non è solo un concetto teorico, ma qualcosa che ho sperimentato nella mia vita e visto realizzarsi nella storia di molte persone che hanno frequentato i miei corsi.

Vi racconto un aneddoto.

Una donna, insegnante, mi confidò il desiderio di partecipare a un corso, ma disse: “Non me lo posso permettere.” Mi chiese cosa avrebbe potuto fare. La mia risposta fu semplice: “Decida di fare il corso con tutta se stessa.” Dopo qualche mese, mi chiamò per raccontarmi che la scuola dove lavorava le aveva assegnato un incarico straordinario, il cui compenso copriva esattamente il costo del corso, comprese tutte le spese di trasferta. Inoltre, il progetto sarebbe stato finanziato per tre anni, la durata esatta del corso.

Questo non è un esempio di attrarre il denaro, ma di *dirigerlo*. L'energia è *abbondante*, e quando siamo allineati con ciò che desideriamo, essa fluisce verso di noi. Dare e ricevere devono mantenere un equilibrio, poiché rappresentano uno scambio di energia basato sulla fiducia nella vita.

Il denaro, in quanto mezzo di scambio e circolazione di energia, dovrebbe trasformarsi da semplice strumento di potere a una fonte di benedizione. Attraverso di esso, offriamo agli altri una parte della nostra energia, contribuendo a farla circolare. Così facendo, intessiamo una rete globale di condivisione che può permettere all'umanità di compiere un importante salto evolutivo verso una distribuzione più equa delle risorse.

Ma chiediamoci:

- Dove si trova il nostro denaro in questo momento?
- Che uso ne stanno facendo coloro a cui lo abbiamo affidato?
- Qual è la nostra responsabilità in tutto ciò?
- Come stiamo utilizzando il denaro che abbiamo a disposizione?

- Tratteniamo il denaro per paura del futuro o per avidità?

Se vogliamo avere un'immagine chiara delle nostre priorità, possiamo semplicemente osservare i nostri estratti conto bancari e quelli delle carte di credito. Essi raccontano molto di ciò che realmente ci importa e di dove investiamo le nostre risorse. Potremmo scoprire che il nostro utilizzo del denaro non è pienamente allineato con i nostri valori spirituali.

Riflettere su come trasformare il denaro in uno strumento di crescita significa andare oltre l'accumulo materiale e dirigere questa energia verso scopi che servano la vita e il bene comune.

Il denaro deve diventare uno strumento di *benedizione*, un mezzo con cui doniamo agli altri parte della nostra energia, contribuendo a una società più equa, inclusiva e solidale.

Una vita etica non si misura con la ricchezza economica, ma con il concetto di *prosperità*. Ma cosa significa prosperità, e perché è diversa dalla semplice ricchezza?

La prosperità non riguarda solo il possesso di denaro, ma la capacità di vivere in armonia con i propri principi e valori, riconoscendo che l'abbondanza non è nel possedere di più, ma nel sapere cosa è sufficiente per una vita piena e significativa. Essa si basa su tre principi fondamentali:

- **Integrità** → Significa allineare le proprie azioni ai propri principi e valori, creando una coerenza interiore che permette di vivere con autenticità e pienezza.
- **Frugalità consapevole** → Capacità di riconoscere l'essenziale, eliminando il superfluo e imparando a trarre piacere da ciò che già si possiede.
- **Abbastanza** → È il punto di equilibrio tra paura e avidità. Come insegna il *Tao Te Ching*: “*Colui che sa di avere abbastanza è ricco.*” Questo equilibrio aiuta a mantenere integrità e appagamento.

Quando ho fondato la mia prima azienda, mi sono trovato di fronte a una scelta: focalizzarmi esclusivamente

sul guadagno o rendere il mio lavoro un'espressione autentica dei miei valori. Ho scelto la seconda strada, comprendendo che la vera prosperità non sta nell'accumulo di ricchezza, ma nell'uso consapevole del denaro come strumento per creare opportunità e supportare ciò in cui credo.

Un punto di svolta è stato il passaggio alla *frugalità consapevole*, intesa non come rinuncia, ma come capacità di distinguere l'essenziale dal superfluo. Questo mi ha portato maggiore libertà, tempo ed equilibrio. Parallelamente, ho sperimentato il concetto di *abbastanza*: mi sono chiesto di quanto avessi realmente bisogno per sentirmi soddisfatto e ho scoperto che la vera ricchezza risiede nel saper valorizzare ciò che già possiedo.

Oggi considero la prosperità come la libertà di scegliere come impiegare le mie risorse in armonia con i miei valori. Non è la quantità di denaro a definire il benessere, ma la capacità di usarlo in modo consapevole, trasformandolo in uno strumento per esprimere il proprio potenziale e nutrire relazioni autentiche.

Per rendere la prosperità un'esperienza concreta e non solo un concetto astratto, possiamo adottare alcune pratiche nella nostra vita quotidiana:

1. **Riconosci il tuo valore e il valore del tempo** → Aniché misurare il successo con il denaro guadagnato, chiediti: *Il mio tempo è speso in modo significativo? Ciò che faccio è allineato ai miei valori?*
2. **Rivaluta i tuoi bisogni reali** → Scrivi un elenco delle cose che realmente ti danno benessere. Scoprirai che molte delle spese abituali non aggiungono valore alla tua vita.
3. **Dona regolarmente qualcosa** → Non solo denaro, ma tempo, competenze, attenzione. Il gesto del dono è il più potente strumento per sperimentare l'abbondanza.
4. **Usa il denaro come strumento consapevole** → Prima di fare una spesa, chiediti: *Sto acquistando per bisogno reale o per condizionamenti esterni? Questo acquisto è in linea con la mia visione?*

5. **Crea relazioni di scambio e condivisione** → La prosperità non è accumulare per se stessi, ma creare reti di valore con gli altri. Sperimenta il baratto, il dono reciproco, le collaborazioni.

6. **Benedici il denaro che ricevi e quello che spendi** → Questa semplice pratica trasforma il denaro da energia neutra a strumento sacro di servizio e cooperazione.

Queste azioni, se applicate con costanza, possono trasformare il nostro rapporto con il denaro, permettendoci di viverlo come un mezzo di realizzazione personale e collettiva, anziché come un'ossessione o una fonte di ansia.

“La prosperità non è avere tutto, ma sapere che ciò che hai è abbastanza per vivere con pienezza e autenticità.”

Siamo chiamati a riappropriarci del denaro per trasformarlo in uno strumento di giustizia, cooperazione e amore, al servizio per un'Etica della vita.

Concludo con una potente affermazione di Roberto Assagioli:

“La concezione spirituale della vita e delle sue manifestazioni - lungi dall'essere teorica e non pratica - è eminentemente rivoluzionaria, dinamica e creativa.”

ESERCIZIO

DI DISIDENTIFICAZIONE DAL DENARO

Nella psicosintesi, la tecnica più importante è proprio la disidentificazione, come ricordava sempre Roberto Assagioli. Quando gli chiesero quale fosse la tecnica più potente, rispose senza esitazioni: 'La disidentificazione'. Abbiamo detto che il denaro è diventato un simbolo di identità ho pensato che per promuovere un processo di guarigione con questa energia sarebbe utile creare un esercizio.

Ho pensato di proporvi l'esercizio di disidentificazione dal denaro.

Prendetevi un momento. Chiudete gli occhi, trovate una posizione comoda, allineate i vostri tre corpi e posizionatevi nella parte centrale e più alta della vostra coscienza e ripetete dentro di voi:

“Io ho del denaro ma non sono il mio denaro.

Io valuto il denaro come un prezioso strumento di azione e di esperienza nel mondo esterno,
ma è solo uno strumento.

Lo gestisco bene,
lo amministro saggiamente per soddisfare i miei reali bisogni,
quelli della mia famiglia,
del mio gruppo di appartenenza, e una parte la indirizzo anche a iniziative per il bene comune.
Ma non è me stesso.

Io ho del denaro,
ne ho abbastanza
ma non sono il mio denaro. Io sono un centro di pura volontà e pura autocoscienza.
Un centro di pura Abbondanza e Prosperità.”

